

OPINIONI A CONFRONTO

(a cura di Giovanni Ingrassia)

Negli ultimi anni si è registrato in ambito nazionale un forte incremento del numero di coppie separate. Considerato che Paceco non fa eccezione, ci è sembrato utile raccogliere le opinioni di alcuni nostri compaesani su questo argomento di scottante attualità. Come al solito, con lo spirito di servizio che anima questa rubrica, abbiamo solo ascoltato per riferire.

Purtroppo il poco spazio a disposizione non ha consentito di riportare tutte le voci ascoltate, costringendoci a presentare, fra i tanti interventi validi, quelli che alla fine sono risultati i più rappresentativi e significativi. Data la delicatezza dell'argomento, tutti gli intervistati, tranne il nostro Padre Peppe, hanno chiesto (qualcuno l'ha posto come condizione) di rimanere nell'anonimato; tale volontà è stata rispettata, considerato anche (col conforto di Manzoni, il quale ci ricorda che i nomi altro non sono se non "purissimi accidenti") che la mancata citazione dei nomi nulla toglie alla sostanza del nostro sondaggio.

A. B., trentacinquenne separato

Più ci penso, più mi convinco che tutto è avvenuto troppo in fretta: ci siamo incontrati, ci siamo piaciuti (lo chiamano colpo di fulmine, infatti acceca), ci siamo anche amati e in quattro e quattr'otto abbiamo pronunciato un sì che poi è durato pochissimo. Non abbiamo avuto né cercato il tempo per conoscerci veramente, per pianificare la nostra vita di coppia, per incontrarci o scontrarci su come costruire insieme la nostra unione. Così, quando è passata l'euforia dei primi tempi e abbiamo esaurito tutti i piaceri, il sì ha cominciato a sfilacciarsi: sono cominciati i litigi per un nonnulla, abbiamo iniziato a provare fastidio l'uno dell'altra e, quel che è peggio, a provare piacere nel farci male. Siamo andati allo sbaraglio. La nostra "casa" è crollata perché non aveva un progetto ed era senza fondamenta. E' andata così, purtroppo, ma poteva andare diversamente, se non eravamo così leggeri: potevamo lasciarci ancor prima di iniziare oppure cominciare a unirici veramente. Fortuna che non abbiamo messo al mondo dei figli!

Se queste mie parole possono servire a far riflettere e ad affrontare il matrimonio con più consapevolezza, le metto volentieri a disposizione di tutte le future coppie a cui auguro con tutto il cuore di non ripetere la mia esperienza.

F. S., ventenne contrario al matrimonio

Sono Franco e parlerò francamente. Io respingo l'idea stessa del matrimonio e l'alto numero di separazioni, anche se non mi fa piacere, mi dà ragione. Non metto in dubbio che una coppia sposata possa essere unita e felice, ma ciò si deve volere fortemente, nel senso che, prima di imbarcarsi, si devono conoscere e accettare tutte le responsabilità, le privazioni della libertà e i sacrifici che il matrimonio comporta; altrimenti si va incontro a un naufragio sicuro che nella migliore delle ipotesi significa anche essere separati in casa. Secondo me, molti naufragi matrimoniali derivano proprio da questa mancata previsione: si parte col bel tempo e non ci si premunisce contro l'eventualità del maltempo. Per quanto mi riguarda, ora come ora non voglio "inguaiarmi" col matrimonio, per cui preferisco legami provvisori, comunque impostati sull'onestà. La ragazza con cui sto attualmente la pensa come me: se domani lei non mi va più o io non le vado più per qualsiasi motivo, ognuno per la sua strada! Con ciò non ho voluto dire che non si deve voler bene; volersi bene è una cosa bellissima, invece è continuare a volersi bene che è difficilissimo e stressante per le cure, le attenzioni e i sacrifici che richiede.

A. T. e M. F., fidanzati che si preparano al matrimonio

Da quando il Signore ci ha fatto incontrare, abbiamo cominciato a costruire la nostra coppia giorno dopo giorno, impegnati in una gara d'amore che ci fa gioire della gioia dell'altro, ci fa vivere l'uno per l'altra. Qualcuno può pensare che questo accade solo nelle favole, invece noi viviamo da quasi cinque anni questa meravigliosa esperienza e non vediamo l'ora di consacrarla col matrimonio. Ci rattrista sapere che molte coppie si separano. Non vogliamo giudicare nessuno né la nostra scelta, ma crediamo che l'unione può diventare veramente indissolubile mettendola nelle mani del Signore, affidandola a Lui in ogni momento. Per quanto riguarda il piano sessuale, anche se può sembrare una cosa d'altri tempi, abbiamo volontariamente scelto di non "consumare" il matrimonio prima del matrimonio, perché consideriamo l'unione dei nostri corpi il coronamento, sul piano fisico, dell'amore che ci giureremo davanti all'altare. Ciò non vuol dire che manca il desiderio, anzi esso diventa sempre più grande e ci fa sentire più uniti nell'attesa di assaporare anche questa gioia. Chissà se qualche separazione non dipenda proprio dal calo di desiderio sessuale dovuto alla "sazietà" prematrimoniale.

M. G., *nonna di una bambina i cui genitori sono separati*

A figghia mia l'altro giorno mi ha chiesto perché il suo papà non stava con lei e con la mamma, come tutti gli altri papà. Che le devo rispondere? L'ho stretta forte forte al cuore e le ho detto: "Non ti preoccupare, ci sono i nonni tuoi". Praticamente quest'innocente conosce me e mio marito come genitori. Per noi è una grazia di Dio, ci riempie la giornata, ma è giusto?

Pensateci, figli miei, prima di metterli al mondo! Anche se qualcosa non va nella vostra coppia, puntate tutto sulla felicità dei piccoli, preparate un nido accogliente e pieno d'amore, come fanno gli uccellini; questo vi può fare ritrovare.

G. M., *anziano prossimo alle nozze d'oro*

Anche ai miei tempi succedeva che una coppia si separasse o che, per non destare scandalo, continuasse a vivere sotto lo stesso tetto pur essendo di fatto separata, ma erano casi isolati, ora invece la situazione è diventata veramente preoccupante. Posso capire che una volta, quando le occasioni di incontro fra i giovani erano pochissime e certi matrimoni venivano concordati o addirittura imposti, potevano capitare anche matrimoni senza amore, già compromessi in partenza, ma ora che i giovani si frequentano liberamente, com'è possibile che dopo il matrimonio si separino? Forse è perché hanno scoperto tutto prima del matrimonio? Una volta i fidanzati, tenuti sotto stretta sorveglianza dalla madre suocera, si incontravano con gli occhi, si accarezzavano con lo sguardo, alimentando così il loro desiderio; dopo il matrimonio scoprivano insieme, quasi sempre da autodidatti, il piacere di amarsi e c'era più poesia. Ora anche il rapporto sessuale stesso è diventato più complicato e fine a se stesso: certi giornali indicano le posizioni dell'amore, danno tutte le istruzioni per l'uso, dicono come si deve fare per farlo bene e se uno non si attiene è considerato handicappato. Dove è andata a finire la poesia? La vita di coppia non è fatta solo di sesso. Stare insieme significa condividere tutto, gioie e dolori. Non si può pensare che l'amore, il cemento che unisce la coppia, possa svanire se il compagno o la compagna, per esempio, sta male; è proprio in quel momento che l'amore deve crescere. Se due si sposano, si dà per scontato che si vogliono bene, allora perché le separazioni? Cosa è venuto a mancare? Cosa si è fatto o non si è fatto per arrivare a tanto? I giovani devono interrogarsi e avere l'umiltà, la forza, il coraggio di non rinunciare. Che bello quando marito e moglie si dicono

“*sangu meu*”! E' come essere una sola persona. Giovani coppie, ripetetevelo in continuazione, specialmente se qualche nuvoletta vi oscura la luce, ripetetevi che vi siete sposati per amore e che qualunque cosa succeda potete sempre ritrovarlo e ritrovarvi. Non rinunciate, senza aver provato.

SAC. RANIERI GIUSEPPE, *arciprete della Chiesa Madre di Paceco*

Molto spesso, quando celebriamo i matrimoni dei nostri cari giovani, ricordo loro che ricevono da Dio un dono-sacramento molto fragile, che può rompersi o venire rotto molto facilmente.

Il dono del Sacramento del matrimonio è nello stesso tempo fragile e prezioso, molti non ne prendono coscienza.

Spesso abbiamo tutti l'impressione che sia cambiato qualcosa di importante nella mentalità comune; il matrimonio, come vuole una diffusa mentalità consumistica, sembra diventato un usa e getta, o un fatto da poter rottamare quando si vuole.

Quali le cause?

Sono certamente molteplici e talvolta contraddittorie.

A me pare che la causa principale di tanto disfacimento sia da trovare nel disorientamento generale.

Abbiamo perso l'orientamento religioso: una generazione educata senza Dio e le sue leggi, educata a fare a meno di Dio, produce questa totale mancanza di valori religiosi e morali, anzi questa parola sembra che non debba nemmeno essere pronunciata. Parlare di morale agli uomini di oggi è ritenuto un'offesa, perché ognuno presume di sapere tutto e di conoscere il bene e il male della vita. Ma si confonde spesso il bene e il male con ciò che mi conviene o non mi conviene, mi piace o non mi piace...

Questa mentalità non formata alla visione religiosa della vita toglie uno dei capisaldi del matrimonio fondato su un giuramento, fatto dinanzi a Dio, al quale non si può e non si deve venire meno.

Dai giornali di questi giorni: "Ho ucciso mio marito... non lo sopportavo più".

A questo punto vuol dire che non c'è più nulla di cui fidarsi. Una ragazza uccisa da un branco di ragazzi perché non voleva essere violentata!

Se questi sono i frutti della mentalità corrente, dovremmo cominciare a dubitare di ciò che abbiamo insegnato o vissuto in questi ultimi de-

cenni, non possiamo e non dobbiamo più portare avanti un certo tipo di discorsi, sono alberi marci che portano frutti cattivi.

Padri, madri che abbandonano famiglia e figli perché in fondo pensano solo a se stessi, incapaci di vero amore, sono presi da un irrazionale egoismo, che li rende sordi a qualunque richiamo ma, secondo molti, questo è moralismo, perché bisogna cercare la propria felicità e il realizzare la vita secondo quanto vogliamo noi ed è bene per noi.

E' inutile parlare a questa società di pazienza o di sacrificio, sono parole cancellate dai vocabolari moderni, ognuno vuol fare il comodo suo!

Se non si è capaci di impegno serio e irripetibile, perché ci si sposa?... Credo che non tutti sono chiamati al matrimonio; perché sposarsi se non ci si è educati all'amore, che è dono, è volontà di donare la propria vita per il bene degli altri?

E' chiaro che non si tratta, ringraziando Dio, di un fatto generalizzato, ma di una tendenza che comincia a fare costume. A questo c'è un solo rimedio: fare marcia indietro e cioè ritornare ai valori di un tempo, ai buoni maestri di vita!

Mio nonno ha vissuto 64 anni di vita matrimoniale, altra epoca, un'epoca di povertà, di guerra, con tutto quello che comportava, eppure ricordo, negli ultimi anni di vita, quando parlava di mia nonna si commuoveva, come un ragazzo appena innamorato!

Tempi antichi e tempi moderni!!!

SPECCHIETTO RETROVISIVO

La scuola del salone

Nell'intervista a Vitalba Martorana, pubblicata su "Paceco *quattro*", Angelo Raineri ricorda il salone di "don Diego", del quale fu cliente da ragazzo. Si trattava del salone di Diego Curatolo, in via Regina Margherita, di fronte alla Piazza: era uno di quei saloni che possono esser considerati veri centri di cultura e di aggregazione (caratteristica, in fondo, di numerose botteghe artigianali, e soprattutto, più o meno, di quelle dei barbieri). Di rilevanti, Paceco ne può vantare molti: in base al mio diretto ricordo, ad esempio, oltre a questo di Diego Curatolo, quelli di Pepino (ma il mio ricordo è sfumato) e poi Mommo Orombello, di Mario Giacalone, del Trapanese (Antonino Vattiata), di Giovannino Cusenza, *ddu Scassatu* (Giovanni Barbera), più tardi di Toruccio Asta, di Pietro Signorino e di Vito Pizzolato.

Vi si incontravano persone di età e ceti diversi, scambiandosi le esperienze e confrontando opinioni: il che favoriva l'acquisizione di importanti novità, la reciproca conoscenza e, sia pure non sempre, il reciproco rispetto. Si leggevano e commentavano romanzi popolari (almeno nei saloni più frequentati e in tempi meno recenti: *I Beati Paoli*, *I tre moschettieri*, *Il fabbro del convento...*), un giornale (per lo più, il *Giornale di Sicilia*), un settimanale (in genere, *La Domenica del Corriere*); si giocava a dama. Nel salone si cercava, occorrendo, la persona autorevole per chiedere pareri o risolvere questioni; o si contattava il barbiere per iniezioni o disinfezione di ferite (per gli animali, si ricorreva al fabbro ferraio, che non di rado fungeva da veterinario). In diversi saloni, almeno sino a poco tempo dopo la seconda guerra mondiale, non mancava la chitarra o il mandolino, e anche, si capisce, chi li suonava (che - come una volta mi ha ricordato Mino Blunda - batteva più forte sulle corde se, ad esempio, qualcuno pronunciava la parola "mafia" o un'altra parola sconveniente). In qualcuno, c'era pure la radio. Naturalmente, vi si facevano anche scherzi, vi si diffondevano pettegolezzi, vi si combinavano talvolta matrimoni, vi nascevano - specialmente dopo la caduta del Fascismo - polemiche politiche e liti.

In periodi di analfabetismo diffuso, soprattutto i saloni furono, insomma, vere e proprie scuole di vita: non insegnavano a leggere e scrive-

re (e comunque i garzoni ricevevano spesso lezioni di doposcuola dal "principale" o da clienti istruiti), ma concorrevano ad ampliare notevolmente le conoscenze, a dibattere problemi, ad avvicinare i ceti, e i giovani agli anziani (al di là dei limiti che nel mondo contadino poneva, in questo, la famiglia). Specialmente se si incentravano su un *mastro* capace di mediare e di far sentire tutti a proprio agio e protagonisti, come i barbieri che prima ho ricordati. Onore al merito, e gratitudine da parte della comunità.

"Borgo" e "mondo"

Ho ricordato altra volta - e pure lo scorso anno, presentando "Paceco sei" - una frase di Leone Tolstoj: "Racconta il tuo borgo e racconterai il mondo".

Un po' si tratta, direi, d'un paradosso, ma anche di una verità di cui mi convinco sempre di più. E mi aiuta a consolidar tale convinzione l'esperienza di questi quaderni, vissuta con gli amici del Comitato di redazione: mi pare ci sia davvero, sia pure *in nuce*, nella vita anche di una piccola comunità, la vita e la storia del mondo, e direi che s'intravedono in essa, ovviamente in dimensione ridotta, i personaggi protagonisti della storia del mondo, magari con potenzialità straordinarie, che *in loco* non si realizzano per via delle limitate condizioni oggettive e psicologiche dell'ambiente. Del resto, occupandomi della rappresentazione della vita del paese e della provincia meridionali - Paceco per me è stato una metafora, ma se vogliamo anche un modello -, ho avuto questa impressione; e non di rado, rappresentando situazioni e personaggi, mi è sembrato di entrare in una caverna dall'entrata angusta che però via via mostrava un'ampiezza crescente e, alla luce dell'interesse rappresentativo, un susseguirsi non definito di grotte e con un numero almeno discreto di stalattiti e stalagmiti, più o meno preziose e illuminate.

Protagonista di qualsiasi storia, del resto, è sempre l'uomo. Ma la vita e la storia di una piccola comunità sono spesso disprezzate, e comunque mal conosciute e sottovalute. Per diversi motivi. Capita di frequente che una certa cultura locale descriva la vita e la storia *loci* con taglio localistico, imprigionandola in schemi molto angusti, che finiscono col condizionare gli ascoltatori o i lettori. E va aggiunto che specialmente nella popolazione delle piccole comunità è diffuso il convincimento che

la vita "locale" abbia poco a che fare con la storia: i limiti geografici appaiono in genere difetti sostanziali. Per non parlare di una subcultura (magari istruita) sprezzantemente "antiprovinciale" ma in fondo caratterizzata da un becero provincialismo - che si considera e spesso è considerata dalle persone semplici o non istruite cultura di alto livello -, la quale snobba la vita e la storia delle piccole comunità, diffondendo il pregiudizio che si tratti di moneta di scarso valore, se non addirittura falsa, e, al più, di folclore. E non va trascurato il fatto che molti tra i migliori "cervelli" sono costretti ad andar via per potersi realizzare.

Per qualcuno di questi motivi, ma anche per l'inadeguatezza dei libri sino ad ora pubblicati, noi ignoriamo per lo più la vita e la storia del nostro paese. I libri, se ne è occupato Carlo Scaduto in uno dei primi numeri di "Paceco", non colgono l'identità e la cultura del paese: quello del Monroy, di una settantina di anni fa (*Storia di un borgo feudale del Seicento: Paceco*), è più la storia di una famiglia che quella di un "borgo" feudale; il volume di Antonio Genovese (*Paceco: un Comune agricolo della Sicilia occidentale (1860-1923)*) è soprattutto, per così dire, tecnico: si limita a occuparsi delle lotte contadine, delle cooperative, e via dicendo; l'ultimo, di E. Benigno (*Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei - Settecento*), è un'indagine demografica, ben condotta, ma da cui non emerge l'anima della comunità: potrebbe riguardare mille altri paesi, e avrebbe avuto bisogno, almeno, di un secondo volume, destinato a raccontare quest'anima e il suo svolgimento nel tempo.

E' quello che ci siamo proposti di far noi con questi quaderni e con alcuni volumi. I quaderni si son potuti pubblicare, grazie alla Banca di credito cooperativo "Sen. Pietro Grammatico"; dei volumi, ha visto la luce soltanto uno: *Fiori di pietra sulla collina*, con una somma assegnataci dal sindaco Pellegrino, ma, poi, l'Amministrazione comunale non ci è venuta più incontro, probabilmente per difficoltà finanziarie. Speriamo di ovviare al più presto, specialmente in occasione del 400° anniversario della nascita del nostro paese, che cadrà nel 2007. A questo scopo abbiamo costituito un Comitato di cui fanno parte, con noi, il Sindaco, l'Arciprete e il Presidente della Banca "Grammatico". L'intenzione è di evitare esaltazioni strapaesane e di ravvivare la memoria storica della nostra comunità. Lo scorso anno, in occasione della liberazione dai Teleba-

ni di Kabul, nel primo museo riaperto al pubblico apparve un tabellone con su scritto: "Un paese è vivo se è viva la sua cultura". Rendere viva la memoria e la cultura di questo paese è quello che auspichiamo, e che ci proponiamo di fare.

ROCCO FODALE

* * *

**1841:
UN
ENCOMIO
PER LA
«GUARDIA
URBANA»
DI PACECO**



**INTENDENZA
DELLA PROVINCIA DI TRAPANI**

MANIFESTO

Nel Comune di S. Lorenzo la Xitta la sera del 20. dello scorso Agosto si appiccò fuoco in una Casa, e poicchè in essa conservavansi delle materie combustibili, le fiamme divamparono in modo, che minacciavano di apportare un guasto positivo a quell' abitato.

Alle grida della Popolazione, ed al tocco delle campane accorsero immanententi la Gendarmeria, e la Guardia Urbana del vicino Comune di Paceco, e spiegando tutta l' operosità, ed il massimo coraggio, riuscì loro di spegnere in breve le fiamme, e di salvare la vita, col rischio della propria, a coloro che ne erano minacciate - Il fuoco non produsse altro danno, se non quello di aver consumato le mobiglia, ch' esistevano nella Casuccia nella quale vi si er' appiccato il fuoco.

L' alacrità, e lo zelo spiegato dalla mentovata forza in tale sfortunato avvenimento meritano pur troppo tutto l' encomio, ed io fo noto questo bello atto di coraggio, e di filantropia al pubblico, per rendere un' attestato di soddisfazione a quei bravi che in siffatta dispiacevole contingenza si sono volentieri prestati.

Trapani li 14. Settembre 1841.

L' INTENDENTE
COMM. FILIPPO LAURELLI

Il Segretario Generale
Luigi Barberi

Presso Giovanni Modica e Comp.

DOCUMENTI
(a cura di Totò Buscaino)

**I NOTAI CHE *ATTITARONO* (STIPULARONO)
ATTI PER CITTARI E PACECOTI**

I primi notai chiamati dai Fardella a stipulare atti per i cittari furono, in ordine cronologico, i notai Giacomo Gianfezai, Giacomo Lombardo, Giovan Vito Vitale, Francesco Amelia e Giacomo de Maria. Ma anche, sporadicamente, Giacomo Cudia, Vito Tobia, Giovan Vito Fardella e qualche altro. Tutti notai che esercitarono, durante tutto il '500, la loro professione in Trapani, i cui atti riguardarono soprattutto: le concessioni enfiteutiche, le *locationes personales* (le prestazioni d'opera), prestiti in denaro per la costruzione delle case nelle quali i cittari sarebbero andati ad abitare, per l'acquisto di vacche, muli, pecore, capre, mutui *ad semen*, cioè anticipazioni di frumento per la semina ed altro. Ma anche contratti di matrimonio.

Sul finire del '500 i Fardella, che intanto nella seconda metà del secolo avevano intensificato e completato l'acquisto di terre e di interi territori (Margherita, Sarbucia, Cialotta, Xiggiari e Dattilo, nonché il territorio di Scopello, avuto in dote dalla moglie Caterina Caralta, andata in sposa a Giacomo Fardella), nominano notai di loro fiducia Giovanni la Barbera, Leonardo Martino Ximenes ed Antonino la Monica, i quali raramente, però, si recavano a Xitta, se non per ricevere le ultime volontà testamentarie, "*in articulo mortis, tribus luminibus accensis*", perché il testatore non era in grado di recarsi nei loro studi a Trapani.

E' sin dai primi anni del '600 che i cittari ed i pacecoti, dopo la fondazione del loro borgo (7.4.1607), si rivolgono ai notati Antonio de Liscijs, Pietro Cannizzaro, Giacomo Bruno, Vito Gallo, Giacomo Russo, Mario Magliocco, Stefano Cuculla, Rocco Messina, e Giovanni Giuseppe di Blasi, Matteo di Blasi, Andrea di Blasi, Matteo Verderame, Giuseppe Monaco, di volta in volta eletti dai Fardella.

Si conservano anche nell'Archivio di Stato di Trapani gli atti degli Arcipreti di Paceco (1773-1790), e di Xitta (1785-1800), i quali vennero autorizzati a stipulare atti "*in defectu publici notarii*". Dal 1790 al 1854 Paceco ebbe i suoi notai che furono Giuseppe Inglese, Michele Agati,

Mario de Filippi, Benedetto Marino, Antonino Auteri, Giuseppe Barrabino e Giuseppe Guarnotti.

Ho ritenuto opportuno, e spero utile, presentare questo lungo elenco di notai perché dalla consultazione degli atti da loro stipulati nell'arco di circa cinque secoli si potrebbe ricostruire la "storia", cioè la vita vissuta da intere generazioni che vissero e si avvicendarono in questi borghi - Paceco e Xitta - e che hanno, con i loro sacrifici, sebbene con alterne vicende, fatto di tutto per migliorare il loro tenore di vita ed hanno posto la basi per agevolare quello dei loro discendenti.

Questo modesto e breve contributo vuole essere un'esortazione, e se mi è consentito, uno stimolo ai giovani pacecoti perché scelgano questo faticoso, ma entusiasmante e gratificante lavoro di ricerca, lavoro che certamente ci regalerebbe notizie che ci condurrebbero ad una migliore e più documentata conoscenza del passato remoto e prossimo di Paceco e dei pacecoti. Ed anche perché ho considerato che è bene che i giovani vengano a conoscenza del costume e del tenore di vita vissuti da coloro che prima di loro hanno vissuto in questo stesso borgo.

E non sarebbe poca cosa.

A conferma di quanto avanti detto, mi è parso opportuno scegliere e trascrivere due contratti di matrimonio: uno fra poveri, ed uno fra ricchi, o comunque benestanti: atti nei quali i contraenti sono cittari e pacecoti, e stipulati dall'Arciprete di Paceco del tempo.

Nel primo contratto, datato 2 novembre 1776, si legge: *"Per il benedetto, felice e prospero matrimonio da contrarsi nel nome di Dio e della Santa Romana Chiesa secondo le leggi comuni volgarmente dette alla greca, in perpetuum tra Marco Bonfiglio, vedovo della quondam Maria Coppola della Terra di S. Lorenzo la Xitta in questa esistente da una parte, e di Rosaria Aranciotta vedova del quondam Giuseppe Novara di questa Terra di Paceco dall'altra parte . Per contemplazione e decoro di qual presente matrimonio e suo sostentamento sudetta Rosaria Aranciotta sposa ha dotato e dota al sudetto Marco Bonfiglio sposo le doti in somma di onze sessanta, cioè: In primis una casa solerata sita e posta in questa sudetta Terra di Paceco ed in contrada della Pirrera, giusta li soi confini, del valore di onze 13 e tari 4 ; più giogali d'oro consistenti cioè in un paio di oricchini tutt'oro, un paio di fibbi d'argento, un paio di bottonetti, una spatazza d'argento e una corona di granatini del valore di onze 2 e tari 17; più legname consistente in una boffettina, tre sedii ordinarii di un armadio e tre quadri del valore di tari 20; più una matarazza usata e due paia di piomazzi del valore di onza 1; più una cultra usata di lino del valore di tari 10; più due lenzuoli di lino usati del valore di tari 20; più un giraletto di lino nuovo del valore di tari 5; più una cultra usata del valore di tari 24; più un giraletto di tela lixiandrina barriato usato del valore di tari 12; più un manto e una fandiglia di cattivello usato del valore di onze 4; più quattro vesti di piomazzi riccamati del valore di tari 12; più un girione di fiammetta*

ornato di stoffa di colore turchino usato del valore di onza 1; più un modellino di stoffa usata ed una pezza di stoffa rossa del valore di onze 2 e tari 15; più una mantellina di stoffa usata del valore di tari 1; più un faudale di Calambrai (sic!) del valore di tari 20; più un gipone di perpetuello incarnato del valore di onza 1 e tari 4; più una faudetta di stamila turchina del valore di onza 1 e tari 20; più faudale d'orletto riccamoto di seta del valore di tari 12; più un faudale d'indiana del valore di tari 5; più una mantellina di scarlata bianca del valore di tari 15; più una camicia a sacco d'orletto e sottana di lino del valore di tari 24; più altre due camicie di tela cuva con sottane di tela di lino del valore di tari 20; più un mezzo muccaturi di Calambrai guarnito ed una paladina di tela battista con frinza del valore di tari 12; più tre mezzi muccaturi d'orletto usati del valore di tari 4; più altri due muccaturi di tela d'orletto guarniti, del valore di tari 15; più altro mezzo muccaturi di musolino riccamoto del valore di tari 15; più un giraletto d'orletto barriato con frinza del valore di tari 12; più una paladina d'Amiens violato del valore di tari 5; più onze 2 in denaro di giusto peso. Quali onze 38 e tari 13 di sopra dotate sudetto Marco Bonfiglio sposo sponte confessa averle ricevute in suo potere consignate a conto delle onze 60, e la restante sudetta Rosaria Aranciotta sposa dotante si obbliga consignarle in denaro nel prossimo futuro mese di luglio. Promettendo detti sposi reciprocamente anallarsi in faccia della Chiesa previe le tre solite denuncie parrocchiali secondo la forma del sacrosanto Concilio di Trento. Promette lo sposo sudetto, in caso la restituzione, restituire alla sposa sudetta dotante le sudette doti e fra il termine stabilito dalla legge, nel caso di premorienza di esso sposo".

Il matrimonio fu celebrato in Paceco il 26 novembre 1776 dal Sac. Giuseppe Peis, coadiutore della Chiesa Matrice; testimoni furono Francesco Germano e Vito Oliva.

Nel secondo, datato 20 novembre 1784, si legge: "Per il benedetto felice e prospero matrimonio da contrarsi felicemente nel nome di Iddio e della Santa Romana Chiesa secondo le leggi comuni volgarmente detto alla greca in perpetuum tra Michele Grignano della Terra di Xitta al presente in questa, figlio schetto legittimo e naturale del quondam Antonino e della vivente Leonarda Grignano e Ciotta un tempo jugali da una parte Filippa Barbara figlia vergine legittima e naturale di Paolo e Vincenza Barbara jugali di questa Terra da un'altra parte .

Per contemplazione di qual matrimonio e suo sostentamento, sudetto Paolo Barbara, padre della sposa, sponte pro omni et quocumque jure ha dotato e dota a Don Michele Grignano, sposo, suo genero stipulante et accettante le doti in somma di onze 243, tari 25 e grana 12, del modo e forma come segue: In primis onze 67 in denaro contante di giusto peso; una croce d'oro pietre balascie e perle del valore di onze 11 e tari 16; un paio di pendagli d'oro con pietre e perle del valore di onze 7 e tari 21; un anello d'oro con pietre in sette del valore di onza 1, tari 12 e grana 4; un altro anello d'oro, in tre del valore di onza 1 e tari 6; un altro anello in tre con pietre diamanti del valore di onza 1 e tari 2; un anello tutto oro del valore di onza 1 e tari 17; un paio di pendaglie tutt'oro del valore di onze 2 e tari 11; una corona granatini con partitori d'oro del valore di onza 1 e tari 18; una tazza d'argento a crocchiola del valore di onza 1, tari 25 e grana 8; due cocchiare e due forchette d'argento del valore di onze 2 e tari 14. Più onze 15 consistenti in un letto di campo di legname d'oliva; un baullo grande con suo piede indorato e pittato; un altro baullo piccolo indorato e pittato; un commodo indorato pure pittato; due para di sedie ordinarie; altre due para di sedie pure indorate e pittate; una boffetta di mangiare; due matarazze di tela di malva: una

piena di linazza ed un'altra di lana con sei piomazzi grandi e piccoli pure pieni di lana ed imbordati di Francia del valore di onze 12; un coltrone, pieno di cotone di tela indiana con suo scudo stampato del valore di onze 3; un manto di fangiglia di cattivello col capo di seta del valore di onze 7; un andriè di amuer fiorato di oro, argento e seta, con sua petta guarnita di partimenti d'argento del valore di onze 28; un bustino d'amuer fiorato di seta con guarnizione d'oro col suo scollo di merletta del valore di onze 2; un cantuscio di seta fasciata con guarnitura di groppetto e sue petta del valore di onze 10; un bustino di detto drappo con guarnizione di oro del valore di tari 20; un mezzo cantuscio di terzanello color blu fasciato con sue rivolte di terzanello incamato, e guarnimento di fettucce con sue volè del valore di onze 2; un bustino di terzanello incamato del valore di onza 1; un faudalino di terzanello blu fasciato con sua fascia di terzanello incamato del valore di onze 3; un commodo di terzanello guarnito di fettucce incarnate con sue volè del valore di onze 2; un faudalino di Caramandola di lana con fascia di terzanello color di rosa del valore di onze 2 e tari 15; un faudetta di camellotto celeste guarnita di fettucce pittate del valore di onze 2 e tari 12; un commodo di panno color paonazzo con fascia di terzanello celeste e sue volè del valore di onze 2 e tari 15; un commodo droghettino arrasato a palla guarnito del valore d'onza 1 e tari 6; una faudetta di Purante rasato verde guarnito di fettucce del valore di onze 2 e tari 15; un paio di volè riccamate del valore di onza 1; un altro paio di musolino a due ordini con sua guarnizione di Genova del valore di onze 2; un faudale di tela Calambrà fiorito con sua ferbalà del medesimo del valore di onza 1 e tari 15; un faudale di scomiglia del valore di onze 1; un lenzuolo di tela trentina guarnito di guarnizione detta cartina del valore di onze 4; un giralletto di tela trentina guarnito come sopra del valore di onze 2; n.6 vesti di piomazzi di tela trentina guarniti con merletti di Genova del valore di onze 4; una cultra di bombace del valore di onze 3; un cortinaggio di tela orietta con guarnizione ordinaria del valore di onze 6; un paio de lenzuola di tela Cleos del valore di onze 2; un giralletto di tela Cleos guarnito del valore di onza 1; n.6 vesti di piomazzi di tela orietta con sue nocche di fettucce e frangia di filo del valore di onze 2; n.3 camicie di tela orietta guarnite del valore di onze 3; n.11 mezzi mucaturari di tela di diverse guarnizioni di Genova del valore di onze 4; n.6 pedaline diverse con sua guarnizione del valore di onza 1 e tari 10; n.4 camicie di tela cava guarnite del valore di onze 2; un faudale di musolino fasciato con suo ferbalà del valore di onza 1; una tovaglia di tela trentina con sua guarnizione del valore di tari 20; una tovaglia di tavola con due salviette di tela damascata del valore di onza 1; altra tovaglia di tavola di tela di lino con sua frangia del valore di tari 15; un paio di lenzuola ordinari del valore di onza 1 e tari 10; una tovaglia di tavola grande di lino ordinaria del valore di tari 20; altra tovaglia di tavola di lino con quattro salviette ordinarie del valore di onza 1; n.4 camicie di lino ordinarie con sua guarnizione del valore di onza 1 e tari 10.

Quali onze 243, tari 25 e grana 12 sudetto Don Michele Grignano sposo confessa aver ricevuto dal detto di Barbara suo socero del modo e forma di sopra stimate ed apprezzate dalli rispettivi esperti comunemente eletti cioè: l'oro e l'argento da mastro Giovanni Ramella, la legname da mastro Gaspare Ballotta e li vestimenti e robbe di tela da mastro Saverio Sorrentino della città di Trapani.

Promettono detti sposi tra giorni anellarsi reciprocamente in faccia della Chiesa e sotto la sacramentale ecclesiastica benedizione, previe e solite tre denunce parrocchiali in pace.

Promette e s'obbliga sudetto sposo restituire le doti sudette a detta sposa o a chi sortirà il caso fra il termine stabilito dalla legge in ogni caso di restituzione, e cioè una al dotario che le costituisce nella somma di onze 24 in caso di premorienza dello sposo, quali la sposa

sudetta abbia la facoltà solamente tanto in vita quanto in morte di disporre della decima parte di esse doti ed in quello le piacerà, di patto.

Promette ancora sudetto sposo e suoi fra il termine stabilito dalla legge restituire a detto dotante e suoi sudette doti di sopra dotate senza veruna deduzione se non della decima parte sopradetta ed in tutto o in parte di essa se la detta sposa non ne avrà disposto e questo in caso di premorienza della sposa quancumque senza figli o con figli e questi morissero pure senza figli nella loro maggiore o minore età "ab intestato" e non altrimenti. Quae omnia. Unde.

Don Michele Grignano confirmo come sopra.

Don Niccolò Guarnotta mi sottoscrive per nome e parte di Filippa Barbara per essa non saper scrivere e di sua volontà.

Don Francesco Palmegiano mi sottoscrive per nome e parte di Paolo Barbara per esso non sapere scrivere e di sua volontà.

Testes: Reverendus Sacerdos Don Vincentius Occhipinti, Don Vitus Majale et Don Joseph de Filippo".

Il matrimonio fu celebrato in Paceco il 22 novembre 1784 dal Sac. Giuseppe Pellegrino, arciprete della Chiesa Matrice; testimoni furono Don Nicolò Guarnotti e Don Giuseppe de Filippo.

In seguito, nella seconda metà dell'800, migliorato il tenore di vita dei pacecoti e dei cittari i contratti matrimoniali acquisirono il vocabolo "addrizzu", dalla voce spagnola "adrezos", che vuol dire ornamenti costituiti da gioielli. Termine che da noi assunse prevalentemente il significato di "corredo da sposa", e che ne costituiva di fatto la dote della sposa. Non rientravano nel corredo i gioielli.

Era, grosso modo, costituito un "addrizzu" da: 2 lenzuoli, 4 federe da cuscino, 1 giralletto, 1 camicia da notte, 4 camicie da giorno, 4 paia di mutande, 4 reggipetti, 4 sottovesti, 4 quadrati, 1 coperta, 1 servizio da tavola, 4 stuiavucchi, 4 mappini, 4 asciugamani, 4 falari, 1 comodino, 1 rinalera, il letto.

Le spose appartenenti a famiglie benestanti portavano in dote più "addrizzi", e addirittura, alcune, la piritera, altrimenti detta "trumma piritera".

Ma chi volesse saperne di più può consultare "Tabulae nuptiales" di Enzo Tartamella.

TOTÒ BUSCAINO

DIAPOSITIVE

stivali di bovaro
il gambale a fisarmonica
sterco e paglia
pregnano tacco e suola
nascondono l'identità
le tre maschere
avanzano saltellando
una liana
fettuccina di zabbara
essiccata
chiude lo scapolaro
ingobbito di paglia
il cappuccio calatobasso
sul mascherone ghignante
le tre maschere avanzano
un forcino nodoso biforcuto
sbatacchiato
ritma il passo
nella mano destra una rete
a maglie larghe
viene lanciata sui ragazzi
vocianti impauriti
scappano
dal mascherone ululati
li ghiacciano.

MINO BLUNDA

Litotipografia Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Paceco, dicembre 2002

Insieme di più



**La Banca di Credito Cooperativo
“Sen. Pietro Grammatico” di Paceco è banca
senza scopo di lucro, fondata sulle persone
(i soci) e caratterizzata da precise qualità.**

**È banca: mutualistica, locale, solidale.
Mutualistica, perché orientata al socio, che
è il centro dell'impresa.**

**Locale, perché al servizio delle comunità di
riferimento, di cui è diretta espressione.**

**Solidale, perché persegue non l'utile, ma
l'utilità. Per legge destina il 70% degli utili
annuali a riserva indivisibile e il 3% degli
utili residui a fini di promozione e sviluppo
della cooperazione.**



Sede

Paceco Via Amendola, 11/13
Tel. 0923.402011
segreteria@bccpaceco.it

www.bccpaceco.it

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
“SEN. PIETRO GRAMMATICO”
PACECO**

Agenzie

Napola (Erice) Via Milano, 208
Tel. 0923.861334

Rilievo (Trapani) Via Marsala, 211
Tel. 0923.864225

Tabaccaro (Marsala) C.da Ranna, 394
Tel. 0923.996238